

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

N. TOMMASEO e G. CAPPONI. — *Carteggio inedito dal 1833 al 1874* per cura di I. DEL LUNGO e P. PRUNAS: vol. II. — Bologna, Zanichelli [1914] (pp. VIII-795 in-16.º).

A qualche anno di distanza dal primo, esce con le solite cure amoroze e diligentissime del Del Lungo e del Prunas quest'altro volume del carteggio tra il Tommaseo e il Capponi, e si promette presto il terzo ed ultimo volume. Gli editori si sono industriati d'illustrare tutte le più minute allusioni ai casi del giorno, che ricorrono nelle lettere, giovandosi molto dei giornali contemporanei e, in questo nuovo volume segnatamente, di carteggi inediti paralleli e di inedite memorie del Tommaseo. Forse le note son troppe, e ne viene sovraccaricata e turbata qua e là l'economia del libro, in confronto dell'estrema vivezza e della snella eleganza dei due scrittori. Ma attestano tutte indubbiamente uno scrupolo e una tenacia d'indagine e una così profonda conoscenza degli scritti numerosissimi e non sempre facilmente accessibili del Tommaseo da far onore allo stesso Prunas, specialista già più volte egregiamente sperimentato in questo campo di studi, e al quale questa fatica è specialmente dovuta (1).

L'attrattiva maggiore di questo carteggio è la sua singolare sincerità, che lascia scoprire le pieghe più segrete e le sfumature più delicate di questi due interessantissimi caratteri, di queste due anime delle più ricche e delle più tormentate e delle più fini del nostro Risorgimento. Il Tommaseo aveva espresso assai più che non il Capponi la propria natura e la propria mente ne' suoi scritti; ma anche ne' suoi scritti c'è qualche

---

(1) Pochissime lacune c'è accaduto di notare in questo secondo volume, e di cose non essenziali, che si possono desiderare soltanto pel metodo che gli editori han voluto adottare. Per la polemica Gioberti-Tommaseo (p. 208) p. e. avrebbe potuto giovare il tener conto del carteggio del Gioberti, o di GENTILE, *Rosmini e Gioberti* (Pisa, Nistri, 1898). La protesta del Rosmini (p. 243 n.) che egli non pensò mai di rispondere una parola al Gioberti avrebbe meritato una rettifica; perchè in effetto ci pensò più di una volta (cfr. GENTILE, o. c.). Così la conoscenza dell'*Apologia del Gesuita Moderno* del Gioberti e delle prime pagine del suo *Discorso preliminare* alla 2.<sup>a</sup> edizione della *Teorica del soprannaturale* non avrebbe lasciato asserire quel che è detto a p. 575 n. 1. Per tutti i richiami che occorrono a pp. 725, 739, 740 sarebbe giovato il commentario *Della missione a Roma di A. Rosmini-Serbatì negli anni 1848-49* (Torino, Paravia, 1881), che è tra le opere del Rosmini.

ombra che viene rischiarata dal carteggio. L'immagine poi del Capponi, quale era stata conosciuta nel poco che egli scrisse e nell'epistolario raccolto dal Carraresi, si scopre per mezzo ora di queste lettere un'immagine puramente letteraria e artifizziata, tutta chiusa e frenata dentro formule e schemi ideali, imposti dalle sue opinioni filosofiche, religiose e politiche, e ce ne fa conoscere un'altra ben diversa, che balza viva nell'effusione di una amicizia fatta di consensi intellettuali ma anche più di profonda simpatia di anime; di due anime gemelle pel contrasto perenne in cui si dibattono tra il concetto che hanno della vita e il senso acuto della propria natura peccaminosa incoercibile. Peccaminosa, ho detto: perchè la propria debolezza sentono entrambi da cristiani, quasi giansempisticamente, come naturale pervicacia non propria dell'individuo ma conseguenza d'una universale miseria, cui soltanto la grazia divina possa redimere, e contro la quale non resti altro scampo che la preghiera. Disperatamente infelici entrambi, sentono entrambi nel fondo della loro stessa anima la radice della infelicità, e non riescono mai ad apprezzare la vita reale, come degna di esser vissuta. Anime squisitamente superiori per le norme, da cui vorrebbero governata la vita, si trascinano dietro un grave fardello di sensualità, d'impurità e di sentimenti inferiori, che ne spezzano la volontà, impediscono l'organizzazione e l'unificazione del loro spirito, e fanno che i tesori d'ingegno e di dottrina da ciascun d'essi accumulati vengano sostanzialmente sperduti. Giacchè scrittori l'uno e l'altro di note e frammenti bellissimi, storici, filologici, morali e filosofici, non lasciano dietro a sè un'opera che sia la vita di un'idea. Sarebbe grandemente istruttiva l'analisi di questo tragico dramma della loro vita svelato in queste lettere. E sarà da tentarla quando saranno tutte venute alla luce. Pel Tommaseo non è una novità che, sant'uomo per le idee che predicava, dispettosamente e quasi ringhiosamente orgoglioso e sollecito della sua dignità personale, eroico, si può dire, nella vita modestissima e piena di stenti tutta consacrata appassionatamente agli studi, fu cattivo d'animo, capace di odii inestinguibili e di abbiette ingenerosità. È pur troppo noto un suo turpe epigramma (I, 571) (infame lo disse il Giordani) contro il Leopardi. Ma questo carteggio documenta che non si tratta di un basso sentimento passeggero. In una lettera dell'agosto 1833: « Feci stanotte un sogno bellissimo... Poi, parevami di essere, quasi libero, nell'anticamera delle carceri; e v'era più gonfio in viso e più leggiadretto che mai, l'uomo che ha il genio del Tasso in fondo alla gobba, come il Tasso in fondo al bicchiere » (I, 18). E in una lettera del mese dopo, parodiando il Telemaco di Fénelon: « *Alors on vit sortir du sein des flots, tout dégoutant de Stobée* (1), *un petit comte, qui chantait*

(1) In una lett. del 1871 diceva ancora (I, 602): « Il Leopardi... con uno Stobeeo nelle mani, non poteva di certo figurarsi le cose che nelle solitudini dell'Asia discorrono colla luna »: che, se è una facezia di cattivo gusto, è anche uno sproposito non piccolo di estetica o, diciamo pure, di poesia.

*comme une grénoille du Cephisso, et disait en chantant: il n'y a pas de Dieu, parce que je suis bossu; je suis bossu, parce qu'il n'y a pas de Dieu. Et pendant que le petit comte balançait sur les flots sa bosse majestueuse, le Pape... »* (I, 19-20; cfr. p. 338).

Ed erano quasi ancor calde le ceneri del povero recanatese — che certamente aveva sentito e fatto sentire Dio assai più del Tommaseo, — quando nel '38 alludeva ancora a lui, chiamandolo « conte crostaceo » (II, 101). Ma peggio, il 17 luglio '37, appena saputo della sua morte: « Il L. è morto: ho pregato un po' anche per lui. Affettuoso di fondo, credo non fosse... Non vi ho mai detti questi miei due versi su lui: *Natura con un pugno ecc.* » (I, 571) dove questo orribile misto di preghiera e d'ingenerosità codarda è singolarmente caratteristico dell'uomo. Gli editori qui annotano che « a spiegazioni, non a scusa, di queste e d'altre consimili parole » (che non sono davvero semplici parole!) « giova » tener conto di certa lettera del Tommaseo, dove questi (il 13 ott. 36) scrive ad Aless. Poerio: « Che io abbassi troppo il L. e il Giordani, può essere; ma vi confesso che le opinioni religiose e morali hanno gran peso nel giudicare, ch'io fo, degl'ingegni: l'uomo che neghi Dio e la bellezza, eziandio umana, del Cristianesimo, parmi natura gretta e dannata in questa vita a gelo perpetuo ». Bella rettorica, che attesta soltanto un pregiudizio della mente, ma non può spiegare quella perversa disposizione del cuore. Ed era ancora recente la morte del Leopardi, quando ei compiacevasi di comunicare ancora un altro « epigramma al conte Leopardi, lodatore invidio degli uccelli: ' Esser vorresti uccello? — Siam li: sei pipistrello » (1) (II, 111-2). E ancora lo chiamava ' il Gobbo ' tre anni dopo (II, 178).

E qui il suo animo irrompe in parecchi altri torvi giudizi sul Giusti, sul Gioberti, sul D'Azeglio, sul Foscolo, sul Niccolini e altri. E contro lo stesso Capponi a quando a quando s'aombra e s'impenna con impeti selvaggi. Due soli uomini gl'ispirarono, anzi gl'incussero una reverenza timida, costante e senza limiti: Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni. Gli dava infatti soggezione quella purità intera, quella pacata fermezza di questi cristiani veri, che volevano realmente sottomettere e sottomettevano perciò, lietamente, il talento alla ragione, cioè al loro ideale; e nella loro tranquillità gli offrivano un esempio, che era per lui un ammonimento e un rimprovero.

G. G.

---

(1) Anche il Capponi, egli per solito così nobile, ed esempio al Tommaseo di garbo signorile, in una lett. del 35, sdegnato per certe difficoltà incontrate presso la Censura per una sua Raccolta di documenti storici: « Ma la filosofia del Gobbo si stampa con licenza de' superiori » (I, 333). Cfr. i suoi *Scritti ed. e ined.*, 445-6.